

Roma, 5 settembre 2023

Notizie TraLeDonne – N° 16 a cura di Raffaella Cornacchini

L'estate 2023 è stata un periodo buio per la violenza contro le donne. Dal 1° giugno al 29 agosto, momento in cui scriviamo, si sono avuti tredici femminicidi, molti dei quali hanno avuto come vittime ragazze giovani e giovanissime, e numerosi episodi di violenza sessuale di gruppo che hanno coinvolto persino adolescenti alla soglia della pubertà: le vittime degli stupri di Parco Verde di Caivano hanno infatti 10 e 12 anni. Contemporaneamente vi sono state, a più livelli, iniziative di contrasto al fenomeno della violenza di genere, alle quali dedichiamo il focus di questo numero della newsletter di TraLeDonne.

SOMMARIO

Il disegno di legge per il contrasto alla violenza di genere	p. 2
Dalla parte delle donne: intervista al magistrato Fabio Roia	p. 5
Violenza contro le donne: la risposta del mondo della scuola	p. 6
Prime donne in un mondo dispari: un convegno dell'ACLI	p. 11

Il disegno di legge per il contrasto alla violenza di genere

Il 7 giugno 2023 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità Eugenia Roccella, del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e del Ministro della Giustizia Carlo Nordio, ha approvato un disegno di legge volto a introdurre disposizioni per il contrasto alla violenza sulle donne e contro la violenza domestica.

Il Comunicato stampa n. 38 diffuso da Palazzo Chigi indica così le finalità del provvedimento:

- “ - velocizzare le valutazioni preventive sui rischi che corrono le potenziali vittime di femminicidio o di reati di violenza contro le donne o in ambito domestico;
- rendere più efficaci le azioni di protezione preventiva;
 - rafforzare le misure contro la reiterazione dei reati a danno delle donne e la recidiva;
 - migliorare la tutela complessiva delle vittime di violenza”.

Le principali misure introdotte dal provvedimento possono essere così riassunte.

1. **Rafforzamento dell'“ammonimento”** da parte del Questore, misura di prevenzione già da tempo prevista e mirante a tutelare le vittime di atti di violenza domestica, cyberbullismo o atti persecutori (stalking) in modo più rapido rispetto al processo penale. La persona “ammonita” deve cessare la propria condotta persecutoria, molesta e/o violenta, può vedersi ritirare le armi possedute, anche se legalmente, e verrà perseguita d'ufficio e non su querela di parte in caso di reiterazione della condotta violenta. Con il disegno di legge del 7 giugno 2023 si ha l'estensione dell'ammonimento anche ai cosiddetti “reati-spia” perpetrati nel quadro di una relazione familiare o affettiva, tanto presente quanto passata. Essi includono percosse; lesioni personali; violenza sessuale; violenza privata; minaccia grave; atti persecutori; diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti; violazione di domicilio; danneggiamento. Se i reati di violenza domestica o di genere sono commessi da un soggetto ammonito, si avrà un inasprimento di pena anche se la vittima è diversa da quella per la quale è stato a suo tempo applicato l'ammonimento. Per la richiesta di revoca dei provvedimenti, i soggetti ammoniti dovranno aspettare almeno tre anni e ricevere valutazioni positive al termine dei percorsi di recupero seguiti.

2. Le **misure di prevenzione** della sorveglianza speciale e dell'obbligo di soggiorno nel Comune di residenza o di dimora abituale contemplate dal Codice antimafia si potranno applicare anche agli indiziati di reati legati alla violenza di genere e domestica, indipendentemente dalla commissione di un precedente reato. I reati per cui si applicano tali misure preventive sono ad esempio il tentato omicidio; le lesioni personali gravi e

gravissime; la deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso e la violenza sessuale. Inoltre il Tribunale avrà l'obbligo (attualmente si tratta di una facoltà) di imporre agli indiziati di questi reati il divieto di avvicinarsi a meno di 500 metri dalle vittime e dai luoghi da esse abitualmente frequentati. Le violazioni di tale divieto verranno punite con la reclusione da 1 a 5 anni e sarà consentito l'arresto anche non in flagranza. Con il provvedimento che impone il divieto di avvicinamento viene disposta anche l'applicazione della modalità di controllo del braccialetto elettronico, previo consenso dell'indagato. Se tale consenso viene negato, le misure preventive non potranno avere durata inferiore ai due anni e il soggetto sarà obbligato a presentarsi periodicamente all'autorità di pubblica sicurezza, mentre in caso di manomissione del braccialetto elettronico verrà disposta la misura cautelare in carcere.

3. Velocizzazione dei processi, anche nella fase cautelare, con ampliamento dei casi ritenuti prioritari alle seguenti casistiche:

- costrizione o induzione al matrimonio;
- deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso;
- violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa;
- diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti;
- stato di incapacità procurato mediante violenza;
- lesione personale in alcune ipotesi aggravate (ad esempio quando il fatto è commesso contro i genitori, i figli o i coniugi/partner).

Viene inoltre inserito nel Codice di procedura penale un nuovo articolo che prevede che il Pubblico Ministero abbia un massimo di 30 giorni dall'iscrizione della persona indagata nell'apposito registro per valutare se richiedere l'applicazione delle misure cautelari; in caso non se ne ravvedano i presupposti, il Pubblico Ministero dovrà comunque proseguire le indagini preliminari. Se invece le misure cautelari vengono richieste, il giudice competente dovrà deliberare in merito entro 30 giorni.

4. Arresto in flagranza differita, entro le 48 ore dal fatto, per chi, in modo inequivocabile, si sia reso responsabile di violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa; di maltrattamenti in famiglia e/o di atti persecutori, qualora tale condotta sia attestata sulla base di documentazione video-fotografica, informatica o telematica (chat, condivisione della posizione...).

5. Obblighi di comunicazione, che prevedono l'immediata informativa alle vittime di tutte le notizie inerenti alle misure cautelari disposte nei confronti dell'autore del reato e ad altri eventi che lo riguardano, comprese l'evasione, la scarcerazione o la volontaria sottrazione all'esecuzione della misura di sicurezza detentiva.

6. Provvisionale a titolo di ristoro anticipato a favore delle vittime di reati gravissimi in stato di bisogno o, in caso di morte, dei loro aventi diritto, superando così la precedente disposizione che limitava la provvisionale all'acquisizione della sentenza di condanna.

Vale la pena di sottolineare il commento del Ministro della Giustizia Nordio che ha rammentato che “Per quanto le pene siano elevate non costituiscono mai una deterrenza assoluta contro i reati di genere; siamo intervenuti con una legge complessa e articolata, ma è solo con un'operazione culturale che si possono ridurre, se non eliminare, reati così odiosi”.

E tale operazione culturale non potrà che muovere i primi passi dal settore dell'istruzione, a partire da quella primaria, per educare gli studenti all'affettività e alle corrette modalità relazionali in un rapporto sentimentale e affettivo improntato alla libertà e al rispetto dell'altro.

Dalla parte delle donne: intervista al magistrato Fabio Roia

Pochi giorni prima del disegno di legge sulla violenza di genere – era il 2 giugno – Fabio Roia, Presidente vicario del Tribunale di Milano e una delle massime autorità del nostro Paese nel campo della violenza di genere, aveva rilasciato una intervista al *Corriere della Sera*.

Commentando il femminicidio di Giulia Tramontano, uccisa dal fidanzato trentenne Alessandro Impagnatiello a 29 anni e mentre era incinta al settimo mese, il magistrato si era così espresso: “Nel nostro contesto culturale è ancora incrostata l’idea che la donna sia qualcosa di mia proprietà di cui posso disfarmi”, mentre è indispensabile che gli uomini comprendano “che non devono aggredire e insultare le donne, che devono rispettare la loro autonomia, la bellezza della loro diversità e accettare la possibilità che i legami vengano interrotti anche in modo unilaterale”. La donna invece è spesso “cosificata” e ridotta alla stregua di un oggetto di cui disporre, mentre gli atti di violenza compiuti dal maltrattante sono interpretati, purtroppo a volte anche da chi dovrebbe difendere le vittime, come vivaci discussioni nell’ambito di una normale dialettica familiare che trovano origine e giustificazione in una qualche “mancanza” della donna, che da parte sua troppo spesso non vede la violenza, non la percepisce o la sminuisce, la giustifica o addirittura se ne addossa la colpa perché manipolata psicologicamente.

Secondo Fabio Roia deve destare preoccupazione il fatto che, nella maggior parte dei casi, gli autori dei reati di violenza di genere sono giovani sotto i 30-35 anni, perché questo vuol dire che anche nelle generazioni più giovani permane il concetto di un predominio maschile sulla donna. Lo dimostra il caso di Giulia Tramontano, lo dimostra il caso di Cologno Monzese, dove il ventitreenne Zakaria Atqaoui ha confessato di aver ucciso a coltellate la sua ex fidanzata Sofia Castelli, di soli 20 anni, e 20 anni aveva anche Celine Frei Matzohl, uccisa a Silandro dall’ex compagno Omer Cim che peraltro aveva denunciato per percosse e minacce (lui si era addirittura licenziato per poterla peditare per tutto il giorno).

Sulla base della sua lunga esperienza Fabio Roia dà due consigli alle vittime di violenza. Il primo è quello di rivolgersi a un Centro Anti-Violenza perché, il supporto degli specialisti in esso operanti le aiuterà a esternare e a comprendere appieno il proprio dramma e ad avviare un percorso di fuoriuscita dalla violenza e di ritorno alla normalità. Il secondo è un monito: spesso si arriva al delitto proprio in occasione dell’ultimo appuntamento “chiarificatore” richiesto dal maltrattante. A tale richiesta non bisogna cedere, sia per evitare – nella migliore delle ipotesi – di subire nuove manipolazioni psicologiche sia perché “dietro un ‘ti chiedo scusa parliamo’ [...] può nascondersi un agguato”.

Violenza contro le donne: la risposta del mondo della scuola

Non sottolineeremo mai abbastanza il fatto che la violenza contro le donne ha profonde radici culturali. Proprio per questo della violenza di genere occorre parlare ogni qualvolta sia possibile – non solo quando i femminicidi o gli stupri giungono sulle pagine dei giornali – e con interlocutori di ogni fascia di età, in quanto abbiamo visto come essa coinvolga anche ragazzi molto giovani.

La prevenzione alla violenza di genere può, e deve, partire dal mondo della scuola informando, sensibilizzando ed educando i ragazzi alla cultura del rispetto dell'altro sin dagli anni che precedono le prime relazioni sentimentali. La scuola è una comunità educante: insegnare il rispetto e le corrette modalità di interazione con le persone di ambo i sessi a partire dal ciclo primario ha una fondamentale valenza preventiva e di contrasto non solo alla violenza di genere, ma anche ai fenomeni legati al bullismo e al cyberbullismo.

L'ampio uso dei social media e della messaggistica istantanea tra i giovanissimi ha fatto emergere nuove forme di controllo anche in coppie in età adolescenziale. La possibilità di localizzare il partner, di visualizzarne gli accessi, di verificare dopo quanto tempo appaiono le spunte blu di lettura dei messaggi e di conseguenza quanto sia sollecita o meno una risposta al proprio post, di leggere i riscontri di approvazione di altre persone a foto e messaggi sono tutti comportamenti che non vengono visti come sintomi di preclusione della libertà del partner, ma che vengono invece giustificati dal controllante come espressione della propria gelosia e dalla controllata come esternazioni di grande attenzione da parte del partner ("mi controlla perché tiene a me; se non mi controllasse vorrebbe dire che io non gli interesso poi tanto"). Emergono quindi racconti di ragazzi che pretendono che le loro fidanzatine siano vestite e truccate in un certo modo e che indicano loro chi possono vedere e cosa possono fare. A livello di scuola secondaria sono stati riportati persino casi di giovani che proibiscono alle loro ragazze di recarsi in gita scolastica. Tutti questi comportamenti sono indizi di una relazione malsana, controllante e improntata all'isolamento del partner.

La Regione Lazio si è mossa da tempo con varie iniziative di sensibilizzazione nelle scuole. Nel 2017, ad esempio, è stato indetto un concorso tra gli studenti della scuola secondaria, per la realizzazione di un fumetto contro la violenza di genere: una iniziativa che si è aggiunta "ai finanziamenti ai centri antiviolenza, alle case rifugio, ai percorsi di inserimento lavorativo per le donne che hanno subito violenza, ai progetti culturali rivolti alle scuole, al sostegno agli orfani delle vittime di femminicidio" (prefazione di Nicola Zingaretti, al tempo presidente della Regione Lazio, a *Un fumetto contro la violenza sulle donne. I dieci finalisti del concorso per le scuole del Lazio*). Nel suo contributo Zingaretti sottolinea come l'utilizzo del fumetto come metodo comunicativo "può sembrare una scelta fragile", ma "per sconfiggere la violenza abbiamo bisogno anche di imparare insieme a raccontarla correttamente, di ragionare sulle sue radici, sulla cultura della

sopraffazione che la produce. Per saperla riconoscere e vincere”. Senza dimenticare che l’elaborazione di un progetto condiviso all’interno delle varie classi è una grande occasione di riflessione sul tema data ai ragazzi.

Successivamente, nel 2019, la Regione Lazio ha lanciato la campagna “Io non odio”, che ha portato nel 2022 alla realizzazione di un portale di sensibilizzazione alle tematiche di genere promosso dall’Assessorato alle Pari Opportunità in collaborazione con Lazio Innova. Su www.iononodio.net viene offerta una piattaforma di contenuti digitali sul tema del contrasto a ogni forma di violenza e discriminazione rivolta agli studenti per contribuire alla loro formazione e alla costruzione di una identità umana che bandisca e condanni ogni forma di odio, di discriminazione, di disuguaglianza e di violenza.

Sempre nel 2019 la Regione Lazio ha istituito il premio “Donatella Colasanti e Rosaria Lopez”, rifinanziato anche negli anni successivi, in memoria delle due vittime dell’efferato massacro del Circeo del 1975. Il premio, rivolto agli studenti delle scuole statali e paritarie di secondo grado e degli istituti di formazione professionale con sede legale od operativa nel Lazio, è articolato in quattro categorie di progetti:

1. Elaborati scritti (racconti, poesie, saggi)
2. Materiale audiovisivo (videoclip, spot, cortometraggi)
3. Creazioni artistiche (disegni, dipinti, fotografie, fumetti)
4. Prodotti musicali di qualsiasi genere musicale (rap, rock, pop, classica)

Alla scuola o all’istituto vincitore di ogni categoria viene corrisposto un voucher netto di 3750 euro per l’acquisto di materiale didattico. L’iniziativa si prefigge di tenere viva la memoria e il ricordo di Rosaria Lopez, che morì per le violenze subite, e di Donatella Colasanti, che pur sopravvissuta agli stupri e ai tentativi di strangolamento, portò su di sé per tutta la vita le cicatrici fisiche e psicologiche di quella notte.

La battaglia processuale che Donatella Colasanti decise di intraprendere contro i tre giovani della “Roma bene” che l’avevano sevizata contribuì all’abrogazione degli articoli del Codice Rocco, per i quali la violenza sessuale si limitava ad essere un reato contro la moralità pubblica e il buon costume, attraverso l’approvazione della legge 66/1996, con cui lo stupro divenne finalmente un crimine contro la persona. Con il premio “Donatella Colasanti e Rosaria Lopez” la Regione Lazio intende affermare che “lo stupro ha un solo colpevole e una sola causa: lo stupratore” e vuole ribadire il ruolo della scuola nella lotta contro i pregiudizi, le disparità sociali e la violenza di genere.

L’unica risposta efficace alla violenza contro le donne è diffondere, a tutti i livelli della società, la cultura del rispetto. Investire sulle nuove generazioni vuol dire ragionare a lungo termine, vuol dire comprendere che il problema della violenza di genere non è di carattere emergenziale, ma sociale e strutturale, perché risultato di rapporti diseguali tra uomini e donne. E dalla stessa disparità tra i soggetti di un rapporto si alimentano altri fenomeni come il razzismo, l’omofobia, il bullismo e il cyberbullismo, che nascono tutti dalla convinzione che l’uno è migliore – per razza, per genere, per orientamenti, per qualsiasi altro motivo – rispetto alla

controparte. La sensibilizzazione a tutti questi fenomeni, l'educazione al rispetto e all'affettività sin dai primi anni di vita sono il reale metodo di contrasto alla violenza per la costruzione di una società migliore.

La scuola svolge un ruolo essenziale perché costituisce una comunità all'interno della quale si può spiegare e vivere la differenza come fonte di arricchimento e non motivo di emarginazione, discriminazione e abuso; proprio per questo, in tale ambito, vogliamo ricordare le tante iniziative ideate e portate avanti dalle socie di TraLeDonne, in primis dalla nostra presidente Elisabetta Giordano, docente di storia e filosofia presso il liceo scientifico statale "Augusto Righi" di Roma. Ne riportiamo alcune, ringraziando vivamente i relatori che hanno garantito la propria massima disponibilità all'incontro con i ragazzi.

Lunedì 13 febbraio 2023, dalle 9 alle 11, presso il liceo scientifico "Augusto Righi" ha avuto luogo il seminario "Educazione sentimentale. Amore vero, amore malato", organizzato da Elisabetta Giordano, durante il quale i ragazzi hanno incontrato Francesca Stilla, giudice del Tribunale per i Minorenni di Roma e autrice dei libri *#Emily06, ragazzi nella rete e Farfalle senza ali*.

Lunedì 27 febbraio 2023, dalle 10 alle 12, sempre presso il liceo scientifico "Augusto Righi", nell'ambito dell'insegnamento di educazione civica "Diritti e legalità", si è tenuto il seminario "Una cultura nuova per l'eliminazione della violenza sulle donne", un incontro a tu per tu con la giudice Paola Di Nicola Travaglini, consigliera della Corte di Cassazione e già consulente giuridica della Commissione Femminicidio del Senato, autrice tra l'altro di *La sua parola contro la mia. Quando il pregiudizio è più importante del giudizio, La Giudice. Una donna in Magistratura, Il Codice Rosso. Il contrasto alla violenza di genere: dalle fonti sovranazionali agli strumenti applicativi. Commento alla legge 69/2019*. Dopo l'introduzione della giudice Paola Di Nicola Travaglini vi è stato un ampio dibattito in cui i ragazzi hanno posto le più svariate domande su temi quali la violenza assistita e la protezione dei minori, la vittimizzazione secondaria di chi ha subito violenza, il ruolo del linguaggio di genere e la difficoltà di ricevere una educazione non solo e non tanto sessuale quanto sentimentale.

I sei studenti, di diverse classi, che hanno coadiuvato Elisabetta Giordano nell'organizzazione dell'incontro hanno successivamente scritto un articolo con le loro riflessioni. Partendo dai dati Istat del 2022 che mostrano come il 31,5% delle donne italiane abbia subito nella propria vita una qualche forma di violenza, è stato sottolineato che, al di là dei casi di cronaca più eclatanti che fanno notizia sui giornali o in televisione, esiste un numero infinitamente superiore di vittime nascoste di violenza verbale, economica o psicologica, di cui i casi più efferati non costituiscono che la punta dell'iceberg. A livello sovranazionale ci si è mossi nel 2011 con la Convenzione di Istanbul per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica; a livello nazionale la ratifica della Convenzione di Istanbul ha portato all'adozione del cosiddetto

Codice Rosso contro la violenza di genere (l. 69/2019), ampiamente e autorevolmente commentato dalla giudice Paola Di Nicola Travaglini.

I ragazzi hanno riflettuto sul fatto che, nonostante l'uguaglianza dei generi sia più volte sancita dalla Costituzione italiana, in concreto vi è tanta strada da fare. È sempre l'Istat a ricordare che esiste un *glass ceiling*, una barriera invisibile che limita le possibilità di carriera per le donne; che a parità di mansioni e risultati le donne percepiscono una retribuzione mediamente inferiore del 15%; che l'uguaglianza completa e fattuale, "sia nel mondo del lavoro, sia nella concezione culturale generale" è ben lungi dall'essere raggiunta, anche se negli ultimi 40 anni del XX secolo si sono avute leggi molto importanti, come la l. 66/1963 sul pieno accesso delle donne ai pubblici uffici e alle libere professioni, la riforma del diritto di famiglia del 1975 e l'eliminazione del matrimonio riparatore e del delitto d'onore avvenuta nel 1981.

La giudice Francesca Stilla ha animato un altro seminario con gli studenti lunedì 17 aprile 2023, dalle 10 alle 12, questa volta presso l'ITCG "Carlo Matteucci" di Roma. L'incontro, dedicato al tema "Una giudice per i giovani", ha avuto anche in questo caso una viva partecipazione da parte dei ragazzi, a riprova di quanto siano sentiti questi argomenti tra i giovani.

Un ultimo seminario ha avuto luogo mercoledì 3 maggio 2023, dalle 15.15 alle 17, presso l'Istituto comprensivo "Fidenae" – plesso Nobel – di Roma. Questa volta i partecipanti erano di età leggermente inferiore, in quanto l'incontro è stato aperto a tutti gli studenti di terza media dell'Istituto.

Ideatrice dell'iniziativa è stata Silvia Iannelli, docente di sostegno e referente d'istituto per l'educazione civica, che ha elaborato un progetto giunto alla terza edizione nell'anno scolastico 2023/2024 e articolato su tre tematiche differenziate per età. Così le prime medie partecipano ad incontri su ambiente e clima, le seconde si concentrano sulle tematiche legate alla salute e al benessere con un focus particolare sull'alimentazione e le terze affrontano nel primo quadrimestre tematiche legate agli stereotipi di genere e nel secondo quadrimestre alla violenza di genere.

La realtà scolastica dell'Istituto "Fidenae" è caratterizzata da una forte presenza di immigrati, provenienti soprattutto dall'India e da Paesi dell'America Latina e del Medio Oriente, con genitori che hanno per lo più legami scarsi o nulli con le istituzioni scolastiche perché impegnati tutto il giorno con il lavoro. Si è notato che laddove il modello familiare è assente prevale il modello ambientale, con le figure maschili che hanno spesso connotazioni negative: si è forti se si è violenti.

All'incontro, che aveva per tema "Una cultura nuova per l'eliminazione della violenza sulle donne" i ragazzi hanno avuto modo di incontrare a tu per tu due testimoni – Elisabetta Giordano, docente di filosofia e storia, nonché presidente dell'associazione di promozione sociale "Tra le donne" e Elide M. Taviani, maestra e

formatrice – che impegnano parte della loro vita per eliminare la violenza sulle donne e per questo diffondono una nuova cultura iniziando appunto dai ragazzi.

Anche in questo caso il dibattito con i ragazzi presenti è stato interessante e vivace ed è andato a trattare diverse problematiche, ovviamente con un linguaggio assolutamente adeguato e rispettoso dell'età dei ragazzi. Si è quindi parlato di violenza di genere; della differenza tra amore vero e amore malato; di quando è inevitabile separarsi; di cosa sono e cosa fanno i centri di ascolto per donne vittima di violenza e per gli uomini maltrattanti; di come accorgersi che qualcosa non va in una amica e di come poterla indirizzare in un percorso di aiuto.

Si tratta di tematiche molto importanti ed è opportuno sottolineare che esse vengono trattate su adesione volontaria degli studenti e fuori dal consueto orario scolastico. Proprio per questo risulta molto confortante lo schietto confronto tra testimoni e ragazzi con domande e interventi che hanno messo in luce il loro interesse sull'argomento e il forte desiderio di vivere in un mondo in cui la violenza non trovi più cittadinanza.

Prime donne in un mondo dispari: un convegno dell'ACLI

Martedì 20 giugno, alle ore 15, si è tenuto presso la Corte di Cassazione in Roma il convegno *Prime donne in un mondo dispari: storie di legge e di giustizia* organizzato dal Coordinamento Donne dell'ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani) sul tema dei diritti delle donne e delle pari opportunità nel mondo del lavoro.

Chiara Volpato, responsabile nazionale del Coordinamento Donne ACLI, ha voluto ripercorrere le conquiste ottenute in campo legislativo e normativo che hanno consentito alle donne di accedere al mondo delle professioni giuridiche e non solo e ha sottolineato il valore simbolico dell'iniziativa e del luogo in cui essa si è svolta dichiarando: "La memoria, il riconoscimento, e la riconoscenza sono infatti alla base della nostra volontà di essere qui oggi. Qui, proprio in questo luogo, che ringrazio per l'accoglienza. Qui, per rendere omaggio – concretamente, con la nostra presenza – alla prima presidente donna della Corte di Cassazione [Margherita Cassano, *N.d.A.*]. Per sostenere l'importanza, sul piano simbolico, politico e sociale, di questo che oggi salutiamo come un 'evento', ma che – almeno dalla proclamazione della nostra Repubblica – dovrebbe rappresentare il normale riconoscimento di un impegno competente, costante e inesausto delle donne...".

Si è quindi partiti da Lidia Poët (1855-1949), improvvisamente divenuta nota al grande pubblico attraverso una serie Netflix in cui ha avuto il volto di Matilda De Angelis. Già precorritrice dei tempi al momento degli studi, la Poët si laureò in Giurisprudenza il 17 giugno 1881 con una tesi intitolata *Studio sulla condizione della donna rispetto al diritto delle donne alle elezioni* (il suffragio femminile diventerà realtà solo 65 anni dopo, il 10 marzo 1946). Lidia Poët fu la prima donna ad entrare nell'Ordine degli Avvocati nell'agosto 1883, dopo un iter irto di difficoltà che si concluse con il pronunciamento che "*a norma delle leggi civili italiane le donne sono cittadini come gli uomini*", salvo vedersi cancellare dall'Ordine l'anno seguente, perché l'avvocatura era un lavoro ritenuto inadatto a una donna ed "esercitabile solo dai maschi", mentre le donne devono essere felici di "rimanerne le compagne siccome la Provvidenza le ha destinate". Lidia Poët continuò ad esercitare l'attività legale nello studio del fratello salvo essere nuovamente la prima donna a riuscire a iscriversi all'Ordine degli Avvocati nel 1919 a seguito del mutamento del quadro normativo.

Più di recente ha avuto un effetto rivoluzionario la storia di Rosanna Oliva De Conciliis, tra i relatori del Convegno, che una volta laureata, presentò domanda per un concorso in Prefettura, salvo vedersela respingere perché, all'epoca, i principali concorsi pubblici erano riservati ai soli uomini. Rosanna Oliva De Conciliis ricorse allora alla Corte Costituzionale, che il 13 maggio 1960, con la sentenza 33/1960, le diede ragione riconoscendo che la legge 1176 del 17 luglio 1919 e in particolare il suo articolo 7 ("*Le donne sono ammesse, a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici,*

esclusi soltanto, se non vi siano ammesse espressamente dalle leggi, quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato secondo la specificazione che sarà fatta con apposito regolamento”), violavano l’articolo 51 della Costituzione che prevede che “Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge”. Fu con la successiva legge 66/1963 che venne decretato che “La donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge”.

Molta strada è stata fatta per la parità giuridica. Permane tuttavia una disparità salariale e lavorativa tra uomini e donne, certificata dalla ricerca Acli *Lavorare dis/pari*. Maria Enza La Torre, consigliera del Comitato Pari Opportunità della Corte di Cassazione, ha ricordato che secondo i dati del World Economic Forum occorreranno ancora 132 anni per raggiungere la parità di genere a livello globale. “Noi non ci arrenderemo”, ha concluso, “lo dobbiamo alle bambine di oggi, perché una volta adulte non debbano più scegliere tra lavoro e famiglia, tra carriera e figli. Il mio augurio è che tutte le giovani donne del futuro siano felici di essere donne”. Il rapporto Censis 2023 sull’avvocatura italiana sottolinea la persistenza di un forte gap salariale, con il reddito delle donne iscritte all’Albo inferiore di circa 30mila euro rispetto agli uomini e ciò per vari motivi: pregiudizi e discriminazioni da parte della clientela, clientela formata più da persone fisiche che da persone giuridiche, scarsa conciliabilità dei tempi vita/lavoro, svolgimento dell’attività professionale in materie meno remunerative, ridotta presenza di avvocate titolari o partner di studi legali.

A concludere il convegno è stata Paola Di Nicola Travaglini, autrice tra l’altro del libro *La giudice. Una donna in magistratura*, del quale ha scritto “Racconto questa storia, la mia e quella di altre, non perché la ritenga particolarmente significativa, ma perché mi ha insegnato che esserci, come donne, nei luoghi decisionali, non basta affatto. Bisogna esserci con il coraggio e la consapevolezza del proprio diverso punto di vista”. Nel suo intervento Paola Di Nicola Travaglini ha ricordato tra l’altro come solo lo scorso anno, con il pronunciamento della Corte Costituzionale del 27 aprile 2022 sia diventato possibile per le donne trasmettere il proprio cognome ai figli.